

17 giugno 2010

Dal G8 al G20.**Un cambio irreversibile nella *governance* dell'economia mondiale?**

Federico Bonaglia e Andrea Goldstein

La tensione verso il raggiungimento di un sistema di *governance* dotato di regole efficaci prodotte da un processo decisionale legittimo, oltre che efficiente, caratterizza la storia contemporanea delle relazioni internazionali e dell'economia globale. Nel 2009 si è assistito a una decisione epocale – quella di sostituire il G8 con il G20 come principale incontro annuale per discutere di co-operazione economica internazionale. Una trasformazione che riflette il peso che le economie emergenti hanno assunto nel reddito mondiale, nel commercio internazionale, negli investimenti diretti all'estero e anche nella creazione di brevetti. Ma che non garantisce di per sé che la *governance* sia pienamente legittima e tantomeno più efficiente.

L'avvento sulla scena internazionale di questi nuovi motori dello sviluppo mondiale, che hanno registrato nell'ultimo decennio tassi di crescita del Pil nettamente superiori a quelli delle economie più avanzate, è un fenomeno eterogeneo, che testimonia l'esistenza di modelli di sviluppo economico alternativi a quelli occidentali – codificati, ad esempio, dal cosiddetto Washington Consensus. Parallelamente, è cresciuta la loro assertività e richiesta di maggiore voce nella gestione delle grandi questioni internazionali. Si pensi alla richiesta cinese, sostenuta anche dalla Russia, di sostituire il dollaro quale moneta di riferimento internazionale, o allo svolgimento dei negoziati sul cambiamento climatico a Copenaghen. Se inappropriato è parlare di declino delle democrazie liberali occidentali, ci rendiamo conto comunque di essere ben lontani dalla "risoluzione" di questa "storia" e da quel trionfo dell'Occidente tanto proclamato negli anni Novanta.

Al Summit di Londra del 2 aprile 2009 le misure straordinarie di politica economica e la moltiplicazione per tre delle risorse a disposizione del Fondo Monetario Internazionale hanno permesso di stabilizzare i mercati finanziari e di fermare il crollo della produzione. A Pittsburgh, i Leader hanno deciso di lanciare un esercizio multilaterale per il coordinamento delle loro politiche economiche, volto a stabilire le condizioni per una crescita globale forte, sostenibile ed equilibrata. Parallelamente hanno trasformato il *Financial Stability Forum* in un *Financial Stability Board* (Fsb), allargandone la membership e rafforzandone il mandato per consolidare la regolamentazione e supervisione finanziaria.

Se in teoria l'istituzionalizzazione del G20 non equivale alla scomparsa del G8, che manterrebbe una sua rilevanza sui temi della lotta alla povertà e della sicurezza internazionale, la divisione del lavoro appare però molto incerta. Il G8 di Muskoka è stato preparato all'insegna del "back to the basics" in termini di formato e ci si può attendere un comunicato assai stringato. Il successivo G20 di Toronto – all'insegna della *Recovery and New Beginning* – si occuperà dei tre grandi dossier ereditati da Londra e Pittsburgh: la riforma delle Ifi, la regolamentazione del sistema finanziario e l'attuazione del *Framework for Strong, Sustainable and Balanced Growth*. Su questi ultimi due punti, il G20 economico-finanziario di Busan ha già messo in luce come siano diverse le posizioni, in particolare sulla tempistica dell'exit strategy.

Il progresso compiuto rispetto allo scorso anno su questi temi sarà la cartina di tornasole della capacità del G20 di operare – ma non c'è dubbio che molte questioni resteranno in agenda per Seoul. In

più la presidenza coreana ha già manifestato l'intenzione di allargare l'agenda e occuparsi delle questioni dello sviluppo, anche perché i G8 stessi si rendono conto che il tema richiede lo sforzo di tutti e non

può continuare a essere affrontato unicamente dai tradizionali paesi donatori. In più dagli annunci francesi per il 2011, quando Parigi eserciterà la presidenza di ambedue, traspare la volontà di strutturare il G20 sempre più come il G8. Per esempio c'è l'intenzione di seguire il solco tracciato dall'Italia e di tenere una ministeriale dell'agricoltura.

Quella di Pittsburgh è stata la decisione giusta? Secondo Joseph Stiglitz, i gruppi ristretti dovrebbero lasciare all'Assemblea Generale delle Nazioni Unite il ruolo di riscrivere le regole della governance mondiale, per un'economia più sostenibile e giusta. La legittimità di questo formato, (un "G192") deriva dalla sua rappresentatività universale. In più, non importa quale indicatore economico si scelga, non esiste una lista dei venti principali paesi al mondo che includa e si limiti ai membri del G20. Anzi, si potrebbe anche sostenere che la responsabilità di tracciare la rotta per l'economia mondiale dovrebbe andare a quei paesi che meglio sono capaci di generare sviluppo umano, e in questo caso solo sette dei G20 (e solo sei dei G8) appaiono tra i primi venti. Si potrebbe anche notare il paradosso che il principale fallimento della *governance* globale, dopo l'istituzionalizzazione del G20, sia avvenuto proprio sul tema delle riduzioni di emissioni di CO₂ per combattere il cambiamento climatico in cui la composizione del G20 si avvicina di più al reale peso dei paesi.

Il dibattito su quale sia il migliore formato di *governance* informale in termini di numero e composizione appassiona ma è tutto sommato sterile. È difficile trovarne uno che soddisfi contemporaneamente due condizioni – essere sufficientemente ampio per essere rappresentativo e sufficientemente ristretto per garantire l'efficacia decisionale. Quest'ultima, poi, dipende non solo dai numeri ristretti, ma anche dal comun sentire o *like mindedness* dei partecipanti. Il rischio è di offuscare la vera novità del 2009: l'assunzione di responsabilità da parte delle grandi economie emergenti accanto a quelle del vecchio mondo per affrontare le sfide globali. È ancora presto per dire se questo eterogeneo formato, che ha saputo fornire risposte concrete alla crisi finanziaria, riuscirà a esercitare una leadership efficace in tempi normali, e se saprà trovare soluzioni alle molte altre sfide globali, dal cambiamento climatico, alla riduzione degli squilibri economici, alla tutela della pace e della sicurezza. La sostenibilità dei vari "G" si deciderà in base alla loro capacità di accrescere il comun denominatore e promuovere una migliore cooperazione fra le principali economie mondiali, per fare avanzare l'agenda globale insieme, anche attraverso un'azione più efficace delle Organizzazioni Internazionali più rappresentative.

La ricerca ISPI analizza le dinamiche politiche, strategiche ed economiche del sistema internazionale con il duplice obiettivo di informare e di orientare le scelte di policy.

I risultati della ricerca vengono divulgati attraverso pubblicazioni ed eventi, focalizzati su tematiche di particolare interesse per l'Italia e le sue relazioni internazionali.

ISPI
Palazzo Clerici
Via Clerici, 5
I - 20121 Milano
www.ispionline.it

© ISPI 2010